



Articolo / Article

## Identità e mobilità dei Celti d'Italia alla luce dei dati epigrafici e linguistici. Sull'acquisizione della scrittura come processo di definizione identitaria

Patrizia Solinas<sup>1\*</sup>

<sup>1</sup> Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari di Venezia, Venezia, Italia

### Parole chiave

- Leponzio
- Alfabeti preromani
- Italia antica

### Key words

- Lepontic
- Pre-roman Alphabets
- Ancient Italy

### Riassunto

L'adozione e l'adeguamento della grafia etrusca per la notazione del celtico d'Italia sono parte di un processo di definizione identitaria innescato dal rapporto con il modello culturale etrusco-italico. Il contributo, partendo dall'analisi di documenti epigrafici provenienti da area golasecchiana e datati tra VII e VI sec. a. C., vuole evidenziare alcuni punti chiave del processo di acquisizione alfabetica da parte dei Celti d'Italia. In particolare, l'iscrizione da Sesto Calende, rappresentativa delle varie attestazioni di presenza di scrittura etrusca in area padana e golasecchiana, è considerata quale testimonianza del contesto di contatto sociale e culturale che crea le precondizioni del successivo adattamento in chiave locale. In iscrizioni come quelle del bicchiere arcaico di Castelletto Ticino, della stele di Vergiate e della stele di Prestino, invece, sono messe in luce le caratteristiche per le quali è evidente che la soluzione grafica adattata alle esigenze di una lingua locale si realizza, anche in contesto celtico, come in quello venetico, in varietà.

### Abstract

The adoption and adaptation of the Etruscan writing for the notation of the Italian Celtic are part of a process of identity definition, triggered by the relationship with the Etruscan-Italic cultural model. The aim of this contribution is to highlight some key points of the process of alphabetic acquisition by the Celts of Italy, starting from the analysis of epigraphic documents coming from the area of Golasecca dated between the 7th and 6th centuries a.C.. In particular, the inscription from Sesto Calende – representative of the various attestations of the presence of Etruscan writing in the Po Valley and the area of Golasecca – is considered as evidence of the context of social and cultural contact that creates the preconditions for subsequent local adaptation. On the other hand, in inscriptions such as those of the archaic glass of Castelletto Ticino, the stela of Vergiate and the stela of Prestino, I have underlined some characteristics that point out the heterogeneous way in which the Etruscan alphabetic traditions are adapted to the needs of a local language, even in a Celtic context like the Venetic one.

\* E-mail dell'Autore corrispondente: [solinas@unive.it](mailto:solinas@unive.it)

## Introduzione e obiettivi

L'acquisizione e l'adattamento della scrittura etrusca da parte dei Celti d'Italia sono fenomeni centrali di un processo di definizione identitaria innescato e condizionato dal rapporto con il modello culturale etrusco. L'archeologia ha evidenziato contatti e mobilità fra il mondo etrusco-italico e le aree golasecchiane settentrionali anche in epoca precedente<sup>1</sup>, ma le fasi più arcaiche dell'alfabetizzazione dell'Italia settentrionale si collocano a cavallo tra VII e VI sec. a.C. Il rapporto con il modello culturale etrusco induce, su vari fronti (oltre a quello della cultura materiale), a volontà di emulazione e adeguamento, crea nuovi 'bisogni culturali' e innesca processi di costruzione di un profilo identitario che aspira a riprodurre i tratti del modello di riferimento. In quest'ottica, ad esempio, va letto il fenomeno per cui i Celti dell'Italia settentrionale improntano la propria formula onomastica ad una struttura binomia che, mentre in contesto etrusco è motivata perché risponde a una organizzazione sociale, in ambito celtico non ha altro senso che quello di riprodurre il modello di prestigio (Prosdocimi 1991; Solinas 1993-1994). Analogamente, anche l'adozione della scrittura si può vedere quale risposta ad un 'bisogno culturale' indotto dal contatto con il modello etrusco-italico. In questo caso però, dopo una fase iniziale di impiego dell'alfabeto etrusco, si arriva alla creazione di sistemi grafici adattati alle necessità di una lingua che l'etrusco non è; questa creazione è manifestazione di una autocoscienza identitaria almeno dal punto di vista linguistico. La valenza identitaria dell'adattamento della grafia etrusca alla notazione del celtico d'Italia è confermata dal fatto che la soluzione alfabetica esito di questo processo, l'alfabeto cosiddetto 'leponzio'<sup>2</sup>, è stato impiegato dai Celti d'Italia fino a fasi di romanizzazione avanzata, in contesti in cui questa scelta grafica non può che essere ideologicamente connotata (Solinas 2002, 2010).

In quest'ottica prenderò in considerazione alcuni documenti epigrafici quali prodotti e manifestazioni di condizioni e istanze ideologiche e culturali. In particolare, l'iscrizione da Sesto Calende è scelta come rappresentativa delle varie attestazioni di presenza di scrittura etrusca in area padana e golasecchiana ed è considerata quale testimonianza del contesto di contatto sociale e culturale che crea le precondizioni del successivo adattamento in chiave locale dell'alfabeto. In iscrizioni come quelle del bicchiere arcaico di Castelletto Ticino, della stele di Vergiate e della stele di Prestino, invece, sono messe in luce le caratteristiche per le quali è evidente che la soluzione grafica adattata alle esigenze di una lingua locale si realizza, anche in contesto celtico, come in quello venetico, in varietà.

## Premesse di conoscenze e di metodo

Nel 1971, in *Lepontica* (1971), M. Lejeune ha (di)mostrato la celticità delle iscrizioni cosiddette 'leponzie' e ne ha descritto l'alfabeto nei termini che sono rimasti riferimento per quasi un ventennio. Lejeune collocava la creazione dell'alfabeto intorno al ±600 a.C. e poneva almeno due successive riforme alfabetiche; riconosceva 18 segni, in forme e con valori non omogenei ma tutti in uso; ipotizzava che il segno per /o/ – assente nei modelli etruschi riformati – fosse stato reintrodotta sul modello dell'alfabeto greco di Marsiglia (peraltro fondata proprio nel 600 a.C.). Il quadro generale di *Lepontica* è capitale per l'accertamento della celticità in Italia ma, sul fronte della storia della grafia, presenta alcune incoerenze. Queste erano dovute in primis al fatto che la documentazione epigrafica disponibile all'epoca mancava quasi completamente di datazioni su base archeologica; a questo si aggiungeva un preconcetto di tipo storico per cui la celticità in Italia non poteva che essere posteriore al IV se-

colo (e cioè alla prima penetrazione gallica in Italia segnalata dalle fonti). Infine, l'argomentazione di Lejeune era condotta all'insegna del concetto di 'alfabeto princeps', procedeva quindi esclusivamente secondo trafilie lineari e interpretava tratti di varietà arcaica quali fenomeni recenziatori di multipla variazione.

A partire dagli anni '80 del secolo scorso, il tema delle prime fasi della scrittura nel nord d'Italia ha visto contributi decisivi (v. ad esempio Colonna 1988, de Marinis & Motta 1990-91, Motta 2000). Questi sono stati resi possibili da un contesto archeologico disegnato in modo sempre più ricco e preciso, nonché da una rinnovata prospettiva più generale di inquadramento cronologico della stessa celticità linguistica in Italia, accertata e accettata anche per fasi precedenti al IV secolo delle fonti. A questo si è affiancata una nuova chiave di lettura dei fenomeni scrittori e di trasmissione delle scritture posta da A. L. Prosdocimi (Prosdocimi 1990, 2009): perché le dinamiche di acquisizione e adattamento della scrittura come tecnica si possano realizzare, contiguità areale o occasione di relazioni commerciali non sono sufficienti se non si creano le condizioni che consentano il rapporto fra 'maestri' e 'allievi' (la 'scuola'). A queste condizioni di carattere materiale si devono aggiungere dei presupposti di carattere 'ideologico' che sono la consapevolezza e la volontà di autorappresentazione di una identità linguistica e culturale. Prosdocimi ha quindi sostituito la nozione di 'alfabeto princeps' con quella, più ampia e flessibile, di 'corpus dottrinale' che consiste nell'insieme delle conoscenze (valori, regole d'uso, modi della testualità) che, oltre alla serie dei segni, sono necessarie per la messa in atto della scrittura. Nel corpus dottrinale sono presenti, inoltre, anche norme 'altre' (di altre tradizioni o non più in uso) rispetto a quelle che sono attestate nella documentazione epigrafica. Come si vedrà, sono proprio queste conoscenze più ampie, facenti parte del 'corpus dottrinale' e da esso, all'occorrenza, attingibili, che possono rendere conto dei casi di realizzazioni grafiche alternative e di compresenza di varianti spesso funzionalmente equipollenti. Fondamentali per confermare la molteplicità delle varietà possibili all'interno della stessa tradizione alfabetica, sono venuti (Malnati & Bermond Montanari 1988; De Simone 1992; Maggiani 2014) i cosiddetti 'cippi di Rubiera' (ET Pa 1, 1-2) che, datati tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C., rimandano ad un medesimo contesto di produzione materiale (secondo alcuni addirittura alla stessa bottega), ma portano iscrizioni in alfabeto etrusco secondo due norme grafiche differenti; il cippo cosiddetto n. 1 secondo quella di tipo etrusco meridionale (θ a cerchio con punto centrale), mentre il n. 2 secondo quella di tipo settentrionale (θ a croce).

Il concetto di corpus dottrinale e quanto ne consegue, insieme alle rinnovate cronologie corrette e certe, hanno permesso di individuare per l'intero fenomeno di alfabetizzazione delle aree del nord (gli alfabeti 'nord-etruschi' di Mommsen 1853) un rapporto diretto con i modelli e i *corpora* dottrinali etruschi di VII secolo non ancora riformati (Prosdocimi 1990, 2009); questi avevano disponibili i segni e i relativi valori, che non erano in uso per l'etrusco, ma che potevano essere recuperati per le esigenze di notazione di lingue diverse (e che precedentemente erano stati giustificati come introduzioni per recupero da varietà vicine, come ad esempio o dall'alfabeto greco di Marsiglia per la grafia dei Celti d'Italia).

I progressi di conoscenze e di prospettive di inquadramento delle stesse varietà venute per le fasi più arcaiche, hanno innescato un fruttuoso ripensamento della storia specifica della grafia del celtico d'Italia<sup>3</sup> che, ovviamente, su molti punti si pone in termini distanti dalla vulgata di *Lepontica*.

Alcuni aspetti delle prime fasi della scrittura leponzia, a partire dall'adattamento di un modello etrusco settentrionale, sono tuttora ancora mal definiti a causa del presupposto della trafilie lineare

<sup>1</sup> De Marinis a più riprese fino a de Marinis 2009 con i rimandi precedenti; ma si veda in questo stesso volume il contributo di S. Paltineri.

<sup>2</sup> L'etichetta 'leponzio' per l'alfabeto non è adeguata per molte ragioni, ma è comunemente in uso come indicatore convenzionale qui mantenuto per non complicare ulteriormente una trattazione per la quale il focus, come detto, non è né linguistico né storiografico: su questa dizione Solinas 1993-94, Solinas 2010.

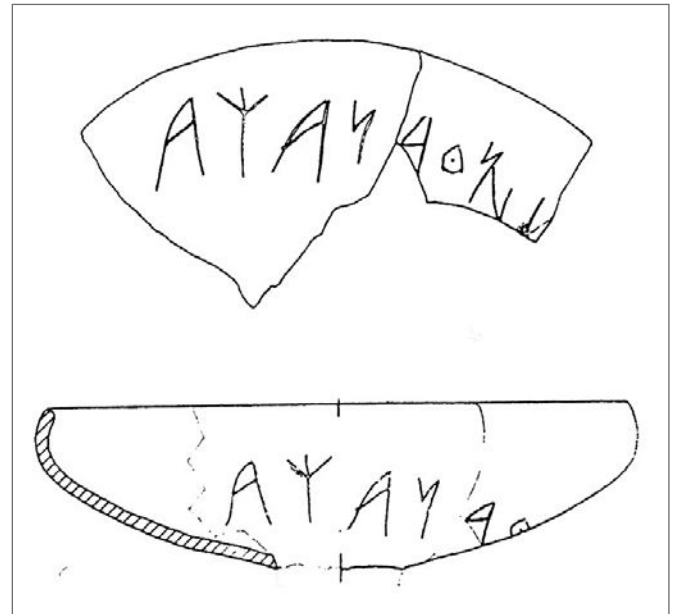
<sup>3</sup> Per questa v. ad esempio Rubat Borel 2005; Maras 2014a, 2014b, 2020b.

di una sola presunta tradizione scrittoria; tale presupposto deve essere messo da parte a vantaggio dei concetti 'corpus dottrinale' e di 'scuole di scrittura' in cui convivono varietà alfabetiche, sia quali forme sia quali regole d'uso<sup>4</sup>.

### La presenza della scrittura: alfabeto, lingua e altri indici culturali

La documentazione epigrafica relativa all'orizzonte cronologico fra VII e V sec. a. C. da me considerato non è ampia<sup>5</sup>, ma ho comunque effettuato una ulteriore selezione soffermandomi solo su alcune iscrizioni<sup>6</sup>, a mio avviso più rappresentative in relazione agli aspetti trattati. Inoltre, come detto, in questa sede non disegno una storia dell'alfabeto dei Celti d'Italia ma evidenzio, tramite le iscrizioni, aspetti del contesto socio-culturale da cui emanano; non entro quindi nelle specifiche questioni di presenza, forma e regole d'uso dei segni, se non in quanto funzionali al mostrare che l'adattamento dell'alfabeto etrusco alla notazione del celtico d'Italia è avvenuto in varietà.

La nota iscrizione sulla coppa da Sesto Calende (loc. Cascina Presualdo) (Fig. 1) è fra le più antiche attestazioni della presenza della scrittura in area padana.<sup>7</sup> La prima datazione (de Marinis 1986) la collocava alla fine del VII sec. a. C. ma, attualmente, la cronologia rivista rimanda alla metà del VII sec. a.C. (de Marinis 2009: 157-159). La grafia è etrusca e il testo è ...*junθanaχa*. G. Colonna (Gambari & Colonna 1988: 140-141) vi aveva visto una formula onomastica etrusca con varie possibilità di segmentazione; Prosdocimi (Prosdocimi 1990: 298; 1991: 148 sgg.) ha invece evidenziato come, in quella zona e su un oggetto di produzione locale, la grafia, pur etrusca, avesse possibilità, e forse probabilità, di notare una lingua celtica. A questa considerazione è seguita una proposta di analisi quale formula onomastica binomia in cui entrambi gli elementi sono in -a come è plausibile in una lingua celtica (a questa via interpretativa ha in seguito aderito anche Colonna). Come già richiamato, la formula onomastica a struttura bimembre non è di tradizione celtica ma è bensì adozione della celticità di ambito italiano per adeguamento ad un modello culturale etrusco-italico. Se l'ipotesi interpretativa di Prosdocimi è valida<sup>8</sup>, l'iscrizione di Sesto Calende è manifestazione di lingua e appartenenza etnica celtici che prendono forma attraverso il modello culturale etrusco a cui appartengono la scrittura e la formula onomastica binomia. Secondo la brillante prospettiva proposta da D. Maras (Maras 2012, 2014a, 2014b), la prima trasmissione della scrittura in Etruria e poi nelle aree del nord Italia (e quindi nel polo proto-urbano Sesto Calende – Golasecca – Castelletto Ticino), sarebbe legata ad una circolazione, fra élites sociali ed economiche, di doni di prestigio sui quali la scrittura fissava l'identità del donatore. La pratica del dono e la connessa scrittura sono mezzo per stabilire e consolidare fra individui di rango elevato rapporti che vanno oltre le partizioni etniche e linguistiche, in un processo di definizione di una identità di tipo orizzontale, condivisa fra appartenenti alla stessa classe sociale (un processo "di cooperazione delle élites aristocratiche nella comunità degli 'scrittori'": Maras 2012: 79). In quest'ottica, a maggior ragione, l'iscrizione da Sesto Calende è testimonianza di un primo livello di ricezione del modello culturale etrusco in cui non pare manifestarsi la coscienza di un'identità locale, quanto piuttosto l'aspirazione a emulare i



**Fig. 1** – L'iscrizione etrusca da Sesto Calende (loc. Cascina Presualdo), metà del VII sec. a.C. / **Fig. 1** – Etruscan inscription from Sesto Calende (loc. Cascina Presualdo), mid-7th century BC.

termini in cui si manifesta l'identità esterna. Si tratta, in ogni caso, di una testimonianza (epi)grafica della situazione di contatto etnico e culturale fra il mondo etrusco e quello celtico-padano in cui andavano creandosi le condizioni socio-culturali presupposte alla creazione della nuova soluzione alfabetica (Solinas 2010, 2022). Di lì a poco, è la creazione di alfabeto/i derivato/i ma autonomo/i rispetto alla tradizione etrusca, a segnare l'inizio dell'autocoscienza storico-culturale della celticità in Italia.

### La/le creazione/i delle varietà adattate

Per l'orizzonte cronologico fine VII/inizio del VI sec. a. C. sono state recentemente acquisite nuove testimonianze epigrafiche quali il fittile ritrovato a Montmorot (Francia) con iscrizione *priś* (Verger 1998), datato all'inizio del VI sec. a. C. e l'iscrizione su pietra da Castelletto Ticino (località Belvedere) datata alla fine del VII sec. a.C. (de Marinis 2009: 23, Gambari 2011: 19, Gambari 2017: 311). Entrambi sono importanti attestazioni della presenza della scrittura (nel caso del fittile di Montmorot addirittura di una presenza transalpina con probabile provenienza dall'areale golasecciano), ma non hanno le caratteristiche per essere considerati testimoni dell'inizio di una tradizione alfabetica autonoma rispetto a quella etrusca. Infatti, in nessuno dei due casi sono presenti segni che non possano essere interpretati in chiave etrusca<sup>9</sup>.

Le nuove emergenze documentarie dunque attestano l'arrivo avvenuto della scrittura ma non cambiano la ricostruzione per cui la prima testimonianza certa dell'adattamento della grafia etrusca in chiave locale è l'iscrizione sul bicchiere arcaico da Castelletto

<sup>4</sup> Credo i tempi potrebbero essere maturi per una ulteriore revisione di aspetti la cui analisi è rimasta intrappolata nella ricerca di 'alfabeto princeps' e trafilie lineari e sui quali la prospettiva del corpus dottrinale potrebbe gettare nuova luce.

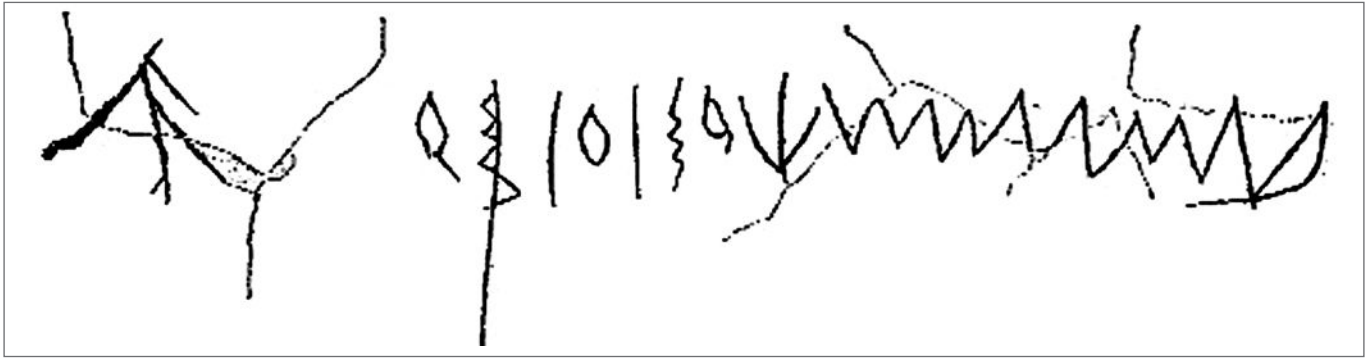
<sup>5</sup> La documentazione completa si può vedere in Maras 2014a.

<sup>6</sup> I documenti epigrafici considerati in queste pagine sono presentati con informazioni di riferimento minime, funzionali alla argomentazione degli aspetti evidenziati e con il riferimento ai principali corpora epigrafici oggi in uso. Per le contestualizzazioni archeologiche e le cronologie rimando per tutti a de Marinis 2009.

<sup>7</sup> Altrettanto antica (pieno VII sec. a.C.) è quella sulla Ciotola da Golasecca (coll. Bellini) a testo *sepiut(-)si* (lettura de Marinis 2009: 158, n. 152).

<sup>8</sup> La cronologia rialzata alla metà del VII sec. potrebbe, a mio avviso, essere un elemento di dubbio per una formula onomastica celtica già a struttura bimembre improntata sul modello etrusco.

<sup>9</sup> Non ho avuto occasione di vedere il masso da località Belvedere e le riproduzioni fotografiche a cui ho avuto accesso non sono utili per una verifica della lettura proposta nella quale comunque vari segni sono ricostruiti (e fra questi il segno per o). Tuttavia, se il segno per theta fosse effettivamente presente nella forma a circolo con croce centrale accanto a quello con punto centrale di Sesto Calende, saremmo di fronte ad una ulteriore conferma della coesistenza nel corpus delle due varianti grafiche.



**Fig. 2** – L'iscrizione celtica di Castelletto Ticino, primo quarto VI sec. a. C. / **Fig. 2** – Celtic inscription from Castelletto Ticino, beginning of the 6th century BC.



**Fig. 3** – L'iscrizione da Sesto Calende (via Sculati, tomba 12), primo quarto del VI sec. a.C. / **Fig. 3** – Inscription from Sesto Calende (via Sculati, grave 12), beginning of the 6th century BC.

Ticino (primo quarto VI sec. a. C.)<sup>10</sup> (Fig. 2). L'iscrizione ha portato dati capitali sul fronte linguistico: ha accertato un genitivo in \*-oiso nella flessione dei temi in -o- del celtico (Colonna 1988) e ha portato, nella notazione xosio- della forma *gostio-* < \**ghosti* + (*i/j*)o, ulteriore attestazione per il celtico di forme corrispondenti a lat. *hostis*, precedentemente considerate assenti nel lessico della celticità (Prosdocimi 1991; Solinas 2002, 2007). Sul fronte grafico è da considerarsi la prima attestazione indiscussa di alfabeto etrusco adattato in chiave locale in quanto è il più antico documento a noi pervenuto nel quale sono presenti il segno a forcone χ per [g]<sup>11</sup> e o per [o] (come nell'alfabeto protovenetico). Colonna, primo editore, pensa ad un adattamento a partire da un alfabeto modello o 'princeps' etrusco già riformato ma, vista la cronologia arcaica e quindi di poco posteriore a quella della riforma alfabetica etrusca,

spiega la presenza di o come un recupero dalla memoria degli scribi. Si interroga anche sulle motivazioni del mancato recupero dalla memoria dei segni per le sonore e lo spiega con una preferenza riservata ai segni in uso nella norma grafica etrusca.

Nell'ottica di analisi che si giova del concetto di 'corpus dottrinale', i grafi e i corrispondenti valori, anche se non in uso, sono presenti nella recitazione della serie alfabetica, perciò non è necessario il recupero dalla "memoria" degli scribi: il segno per o, dunque, da un lato segna la discontinuità rispetto all'uso etrusco, dall'altro funziona per riconoscere la non soluzione di continuità rispetto a un insegnamento teorico etrusco di VII a.C. (e questo anche in altri contesti grafici settentrionali, come quello venetico, che, come quello leponzio, sono adattamenti di alfabeto/i etruschi). Quanto alla spiegazione dell'utilizzo dei segni per le occlusive, è

<sup>10</sup> Gambari & Colonna 1988; De Marinis & Motta 1990-1991: 212, n. 1; Solinas 1995 n° 113bis; Morandi 2004, n° 74; LexLep NO-1.

<sup>11</sup> Colonna, per contro ha posto χ quale grafia per [k] e ha quindi interpretato la forma con il confronto con forme etrusche come *Cos(s)ius/Cus(s)ius*: Gambari & Colonna 1988: 134-135.





Fig. 4 – L'iscrizione celtica di Vergiate, VI sec. a.C. / Fig. 4 – Celtic inscription from Vergiate, 6th century BC.

forse possibile aggiungere qualche ulteriore argomento al principio 'economico' di impiego dei segni in uso in etrusco.

Recentemente J. Eska (Eska 2017) ha ragionato sulla consistenza fonetica delle cosiddette sonore del celtico continentale e del celtico d'Italia per argomentare una ipotesi di acquisizione della scrittura da parte dei Celti con mediazione dell'alfabeto venetico. Credo che l'ipotesi specifica vada lasciata da parte, ma che la questione di quale fosse la base fonetica dell'opposizione nella serie delle occlusive sia invece da porre. Se, come Eska sostiene, l'opposizione fonologica nella serie delle occlusive si basava, anche nel celtico continentale, come per le lingue celtiche moderne, su un tratto di aspirazione e non di sonorità<sup>12</sup>, si potrebbe pensare di aver individuato un ulteriore argomento per spiegare le condizioni nelle quali la sensibilità fonologica dei maestri etruschi abbia condotto all'utilizzo dei grafi per le sorde aspirate.

Con datazione coincidente con quella dell'iscrizione di Castelletto Ticino (primo quarto del VI sec. a.C.), da Sesto Calende (via Sculati, t. 12) proviene un bicchiere di produzione locale con iscrizione (Fig. 3) nella quale i primi editori (Rocca 1999; Sassatelli 2000) avevano visto una (pseudo)iscrizione organizzata intorno ad un unico termine riconoscibile e cioè etrusco *zixu* 'scritto/scrittura (vel similia)'. Il documento è stato riconsiderato da R. de Marinis (de Marinis 2009) che ne ha proposto una lettura in chiave alfabetica etrusca che ha aperto a nuove interessanti prospettive di interpretazione specifica<sup>13</sup>. La lettura è a) *uṣṣeθu viḫxoxri* b) *zixu*. Il segno per *o* è fra quelli ricostruiti nello spazio in cui la lettura è compromessa dalla frattura; l'eventuale presenza precluderebbe però l'attribuzione etrusca della grafia e indicherebbe che quella sul bicchiere di Sesto Calende è una soluzione alfabetica già adattata. Per il tema dell'adozione della scrittura in area golasecchiana rimane comunque rilevante una ulteriore testimonianza a una cronologia in cui altre iscrizioni attestano già esistenti, in varietà, adattamenti alfabetici locali.

Credo che la stele di Vergiate (Fig. 4),<sup>14</sup> retrodatata da R. de Marinis al Golasecca II (VI sec. a.C.), sia un documento non sufficientemente valorizzato nella ricostruzione delle prime fasi dell'alfabeto dei Celti d'Italia. Inizialmente, a causa di fraintendimenti analoghi a quelli che avevano condotto all'errata cronologia assegnata all'iscrizione di Prestino (v. avanti), tratti grafici arcaici erano stati interpretati come seriori e la stele era stata datata al III/I sec. a.C. La rinnovata datazione la individua come, se non contemporanea, di poco posteriore all'iscrizione di Castelletto Ticino e, di certo, precedente a quella Prestino. Questa cronologia è coerente con caratteristiche grafiche come la forma di *a* chiusa (con il secondo tratto verticale che tende ad assumere una forma curva), *m* a quattro tratti, i tre punti sovrapposti divisori di parola. Inoltre, la corrispondenza fra la grafia e alcune evidenze etimologiche mostra che, per la notazione delle sorde e delle sonore, è adottata la modalità unificata (<k p t> per /k p t, g b d/) che sarà, peraltro, quella comune nelle fasi successive dell'alfabeto leponzio<sup>15</sup>. Così *pelkui* (notazione per un dativo singolare di tema in -o sulla base *belg-*, la stessa dell'etnonimo lat. *Belgae*<sup>16</sup>) mostra che <p> e <k> sono i grafi per /b/ e /g/; *palam* (acc. sing. di un pala tema in -a<sup>17</sup>) in cui /p/, esito di una labiovelare \*k<sup>w</sup> è notata tramite <p>; *teu* (notazione per un

<sup>12</sup> Eska sostiene che la tradizionale opposizione fra le due serie di occlusive sorde e sonore vada sostituita con una opposizione basata su un tratto di aspirazione piuttosto che di sonorità, quindi non /p t k/ vs. /b d g/ bensì /p t k/ vs. /p<sup>h</sup> t<sup>h</sup> k<sup>h</sup>/. La sua argomentazione parte dall'analisi delle lingue celtiche contemporanee per estendersi al celtico continentale per il quale conferma verrebbe anche da grafie latine che portano <P T K> per attesi <B D G> come ad esempio ATEKNATI accanto ad ATEGNATA.

<sup>13</sup> Maras 2014b, ad esempio, ha individuato nell'iscrizione più lunga una formula onomastica leponzia e in *zixu* un nomen agentis della base verbale *zix*, «scriptor, scriba», ha collegato il documento alle iscrizioni simposiache ospitali con attestazioni arcaiche tra VII e VI secolo a.C. e ha quindi visto, nel bicchiere di bucchero di impasto locale con doppia iscrizione, la testimonianza di un rapporto fra maestro etrusco di scrittura e un personaggio locale di rango.

<sup>14</sup> Solinas 1995, n° 119; Morandi 2004, n° 106; Lex.Lep. VA-6.

<sup>15</sup> I segni rimangono comunque nel corpus dottrinale tanto che, a cronologie molto più recenti possono essere impiegati in contesti fonetici particolari o con volontà di caratterizzazione forse arcaizzante. Si vedano ad esempio *teuoxtonion* (\**deuo-gdonio-*) della bilingue di Vercelli (RIG E-2, Solinas 1995, n° 141, Morandi 2005, n°100, Lex. Lep. VC -1), *eripoxios* (\**peribogios*) su un fittile di II a. C. da Gropello Cairoli (Solinas 1995 n° 112, Morandi 2004 n° 104, Lex. Lep. PV-4) o la legenda monetale *seḫeθu* (Prosdocimi 1991, Solinas 2010).

<sup>16</sup> Lascio da parte, perché non pertinenti per la presente argomentazione, gli scenari storici e culturali a cui apre la possibilità che *pelkui* rimandi a un *belgos* e che ci troviamo quindi di fronte ad una indicazione di provenienza.

<sup>17</sup> Per il termine si deduce il significato contestuale di 'sepoltura', ma vi è anche una probabile etimologia come nome verbale \*k<sup>w</sup>ola da \*k<sup>w</sup>el-, la radice indeuropea che indica il 'movimento circolare', con un passaggio \*k<sup>w</sup>o- > \*k<sup>w</sup>a-, che trova analogia in gallico \*wo- > \*wa- - come in *vassus* < \*upo-sto -: Solinas 2015.



Fig. 5 – L'iscrizione celtica di Prestino, prima metà V sec. a.C. / Fig. 5 – Celtic inscription from Prestino, first half of 5th century BC.

nom. sing. < \*deivō(n) ha <t> per /d/ e *karite*, forma di preterito in -t- (Eska 1990), ha <t> per /t/. Da segnalare anche la grafia *is'os* a notare un \**istos* in cui il segno a farfalla nota l'esito fonetico celtico del nesso -st-, [tʰ], che in *kozis* per \**ghostis* nell'iscrizione di Prestino è notato invece con <z><sup>18</sup>.

La soluzione grafica di Vergiate non è seriore o semplificata, bensì attesta, a cronologia arcaica e nello stesso areale golasecchiano, un adattamento dell'alfabeto etrusco diverso da quello della quasi contemporanea iscrizione di Castelletto Ticino (e di quella posteriore di Prestino: v. avanti): mostra, inoltre, come, nella fase iniziale, l'adattamento dell'alfabeto etrusco in chiave locale si sia realizzato in varietà, così come accaduto nel vicino ambito venetico.

La stele di Vergiate ha però anche altre caratteristiche che la rendono peculiare rispetto alle coeve iscrizioni dell'areale golasecchiano, ma anche nell'ambito più generale dell'epigrafia celtica d'Italia. La tipologia del monumento si rifà a modelli di stele funeraria con rotaia a ferro di cavallo tipici dell'Etruria settentrionale (area senese volterrana) ed è un caso unico nell'epigrafia celtica d'Italia; l'articolazione sintattica del testo in due clausole paratattiche (alcuni hanno pensato addirittura ad una composizione con ritmo poetico: Eska & Mercado 2005), si contrappone a quella dei testi delle altre iscrizioni celtiche che contengono il termine *pala* e che hanno struttura formulare con *pala* al nominativo e il dativo del dedicatario. D. Maras (Maras & Sciacca 2011) ha evidenziato come le più antiche iscrizioni di dono etrusche siano composte di più clausole paratattiche e ha individuato in questa struttura sintattica complessa il riflesso della fissazione nella scrittura di una "cerimonialità orale" legata all'azione del dono in cui si racconta la storia dell'oggetto; il passo successivo è il prevalere della struttura formulare e la scrittura fissa l'oralità in formularità. Il modello interpretativo potrebbe essere applicato anche per l'articolazione sintattica complessa del testo di Vergiate e per la rielaborazione in chiave formulare dei testi successivi. In ogni caso le due clausole paratattiche di Vergiate riproducono l'articolazione paratattica dei testi delle stele arcaiche di area senese volterrana che ne sono il modello (e che hanno la stessa struttura complessa delle iscrizioni di dono); il modello testuale è tuttavia rielaborato in chiave affatto locale per alfabeto, lingua e contenuti, a cominciare ad esempio dall'uso del termine *pala* per indicare la sepoltura. Il modello testuale etrusco è rifatto con materiale linguistico e con riferimenti culturali (*pala*) celtici, ancora adattamento in chiave locale non solo della soluzione alfabetica ma anche del modello testuale. Sia sul fronte grafico sia su quello della tipologia testuale e monumentale la stele di Vergiate pare, dunque, il risultato di vari processi di rielaborazione dei modelli di provenienza etrusco-italica per l'adeguamento alle esigenze linguistiche e culturali celtiche. La tipologia monumentale e la struttura testuale verranno abbandonati o, meglio, ulteriormente rielaborati, ma la soluzione alfabetica, diversa da quelle di Castelletto Ticino e di Prestino, sarà quella impiegata (con qualche modifica nella forma dei segni) fino ad epoca di romanizzazione.

L'iscrizione di Prestino<sup>19</sup> (Fig. 5) ha svolto un ruolo centrale

nell'accertamento di una celticità linguistica in Italia anteriore al IV sec. a. C. (Prosdocimi 1991), così come per la ricostruzione delle prime fasi della grafia leponzia (Prosdocimi 1990). I primi approcci interpretativi all'epoca del rinvenimento (1966) hanno sofferto del già ricordato pregiudizio storico nei confronti di cronologie anteriori al IV sec. a.C. per il celtico in Italia. Questo ha, non solo falsato la datazione dell'iscrizione (collocata allora al III/II sec. a.C.), ma anche impedito di interpretare correttamente alcune evidenze grafiche che rimandano in modo diretto ai modelli etruschi. a nella forma A, v nella forma F, z nella forma 'etrusca' #, la compresenza di theta e t per le dentali avrebbero infatti dovuto condurre ad una collocazione arcaica nella tradizione alfabetica leponzia (e invece sono stati visti quali indizi di recenziarietà).

La cronologia corretta alla prima metà V sec. a.C. rende ragione delle particolarità grafiche che corrispondono alla tradizione portata a Rubiera dal cippo numero 1, con punteggiatura divisoria costituita da tre punti sovrapposti e con theta rappresentata a circolo (e non con il segno a croce di tipo chiusino)<sup>20</sup>.

Il monumento è eccezionale anche per tipologia materiale e di destinazione evidentemente pubblica e testimonia quindi un uso della scrittura ideologicamente connotato in modo diverso da quello del prezioso arricchimento di doni e scambi fra élites o di un'iscrizione funeraria come a Vergiate: l'iscrizione di Prestino è manifestazione del possesso e dell'ideologia di una socialità strutturata e istituzionalizzata.

## Risultati e conclusioni

Da quanto evidenziato si può ipotizzare un quadro storico (ovviamente strutturale) per cui l'iscrizione di fine VII secolo da Sesto Calende è rappresentativa delle prime modalità del rapporto fra il modello culturale di prestigio e la celticità locale. Tali modalità si modificano rapidamente visto che intorno al 600 a.C., da scuola evidentemente etrusca, vi è la creazione di alfabeto/i adattati alle esigenze di una lingua celtica che sono manifestazioni di una autocoscienza di identità linguistica e culturale specifica.

In tutta la documentazione di fase arcaica di area golasecchiana è evidente la varietà delle tradizioni etrusche presenti nel corpus dottrinale. La stessa varietà di tradizioni si riscontra nelle altre soluzioni alfabetiche nord-etrusche, e in particolare modo in quella venetica. Dopo la fase della creazione dalla scuola etrusca, la tradizione (epi)grafica leponzia, tra la fine del V e l'inizio del IV secolo, vede la fissazione e standardizzazione della serie alfabetica e l'uniformazione delle tipologie testuali.

## Bibliografia

- de Marinis R., 1986 – I commerci dell'Etruria e i paesi a nord del Po dal IX al VI sec. a.C. In: de Marinis R. (a cura di), *Gli Etruschi a nord del Po*. Publi-Paolini, Mantova: 52-80.  
de Marinis R. & Motta, F., 1990-1991 – Una nuova iscrizione leponzia su pietra da Mezzovico (Lugano). *Sibirium*, 21: 227-237.

<sup>18</sup> La notazione dell'esito fonetico del nesso [st] è complessa e alternante in tutte le grafie impiegate per il celtico, sia la greca, sia la latina, sia quella etrusco-leponzia: Prosdocimi 1991, Solinas 2007, 2010.

<sup>19</sup> Solinas 1995, n° 65; Morandi 2004, n° 180; LexLep. CO-48.

<sup>20</sup> Nell'iscrizione di Prestino theta e t sono impiegate, rispettivamente, per la notazione della dentale sorda e di quella sonora, nella stessa distribuzione di valori che si ritrova nella varietà alfabetica venetica di Padova: v. Prosdocimi 1990.

- de Marinis et al., 2009 – de Marinis R.C., Massa S., Pizzo M (a cura di), *Alle origini di Varese e del suo territorio: le collezioni del sistema archeologico provinciale*. L'Erma di Bretschneider, Roma 2009, 750 pp.
- De Simone C., 1992 – *Le iscrizioni etrusche dei cippi di Rubiera*. Musei Civici Reggio Emilia, Reggio Emilia, 25 pp.
- Eska J., 1990 – The so-called weak or dental preterite in Continental Celtic, Watkins' law, and related matters. *Historische Sprachforschung*, 103: 81-91.
- Eska J. & Mercado A., 2005 – Observations on verbal art in ancient Vergiate. *Historische Sprachforschung*, 118: 160-184.
- Eska J., 2017 – Phonological contrasts and character reduction in the alphabet of Lugano. *Zeitschrift für celtische Philologie*, 64: 59-80.
- Gambari F. M., 2011 – Le pietre dei signori del fiume: il cippo iscritto e le stele del primo periodo della cultura di Golasecca. In: Gambari F. M. & Cerri R., (a cura di), *L'alba della città: Le prime necropoli del centro protourbano di Castelletto Ticino*. Interlinea, Novara: 19-32.
- Gambari F. M., 2017, L'interfaccia occidentale: il centro protourbano di Castelletto Ticino e la prima diffusione della scrittura nella cultura di Golasecca. In: Harari M. (a cura di), *Il territorio di Varese in età preistorica e protostorica*. Nomos edizioni, Varese: 315-338.
- Colonna G. & Gambari F., 1988 – Il bicchiere con l'iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia nord-occidentale. *Studi Etruschi*, 54: 119-164.
- Lejeune M., 1971 – *Lepontica*. Société d'Édition Les Belles Lettres, Paris, 247 pp.
- LexLep = David Stifter et al. (eds.), *Lexicon Leponticum* (2009-). URL: <https://lexlep.univie.ac.at/>
- Maggiani A., 2014 – Rubiera, *Studi Etruschi*, 76: 276-277.
- Malnati L. & Bermond Montanari G., 1988 – Nuove iscrizioni etrusche da Rubiera (Reggio Emilia). In: Maetzke, G. (a cura di), *Secondo Congresso Internazionale Etrusco*. Atti del Convegno, Firenze, 26 maggio – 2 giugno 1985, vol. 3. Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici, Roma: 1567-1577.
- Maras D. & Sciacca F., 2011 – Ai confini dell'oralità. Le forme e i documenti del dono nelle aristocrazie orientalizzanti etrusche. In: Nizzo V. (a cura di), *Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto*. Atti del Convegno in memoria di C. Lévi-Strauss, Roma, 21 maggio 2010. Editorial Service System, Roma: 703-713.
- Maras D., 2012 a – La scrittura dei principi etruschi. In: Mandolesi A. & Sannibale M. (a cura di), *Etruschi. L'ideale eroico e il vino lucente*. Catalogo della mostra, Asti, 17 marzo – 15 luglio 2012. Electa, Milano 2012: 103-109.
- Maras D., 2014 – Breve storia della scrittura celtica d'Italia: L'area Golasecciana. *Zixu: Studi sulla cultura celtica di Golasecca*, 1: 73-94.
- Maras D., 2014b – Principi e scribi: alle origini dell'epigrafia leponzia. In: Grassi B. & Pizzo M. (a cura di), *Gallorum Insubrum fines. Ricerche e progetti archeologici nel territorio di Varese*. Atti della Giornata di Studi, Varese, 29 gennaio 2010. L'Erma di Bretschneider, Roma: 101-109.
- Maras D. 2020a – Traces of Orality in Writing. In Whitehouse R. D. (ed.), *Etruscan Literacy in its Social Context*. Accordia Research Institute, London: 125-134.
- Maras D., 2020b – Le scritture dell'Italia preromana. *Palaeohispanica. Revista sobre lenguas y culturas de la Hispania Antigua*, 20, 2:923-968.
- Mommsen T., 1853 – Die nordetruskischen Alphabete auf Inschriften und Münzen. *Mitteilungen der Antiquarischen Gesellschaft*, V: 199-260.
- Morandi A., 2004 – *Epigrafia e lingua dei Celti d'Italia*. Spazio tre, Roma, 811 pp.
- Motta F., 2000 – La documentazione epigrafica e linguistica. In: de Marinis R. & Biaggio Simona S. (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà*. Atti del Convegno, Locarno-Verbania, 9-11 novembre 2000. Armando Dadò ed., Locarno: 181-222.
- Motta F., 2001 – Testimonianze dirette e testimonianze indirette della celticità linguistica in Italia. In: *La Protostoria in Lombardia*. Atti del 3° Convegno Archeologico Regionale, Como, 22-24 ottobre 1999. Como: Società Archeologica Comense: 301-324.
- Prosdocimi, A.L., 1986 – L'iscrizione di Prestino vent'anni dopo. *Zeitschrift für celtische Philologie*, 41: 225-250.
- Prosdocimi, A.L., 1990 – Insegnamento e apprendimento della scrittura nell'Italia antica. In: Pandolfini M. & Prosdocimi A.L. (a cura di), *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*. Olschki, Firenze: 155-301.
- Prosdocimi A.L., 1991 – Note sul celtico in Italia. *Studi Etruschi*, 57: 139-177.
- Prosdocimi A.L., 2009 – Sulla scrittura nell'Italia antica. In: Mancini M. & Turchetta, B. (a cura di), *Scrittura e scritture: Le figure della lingua*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Viterbo, 28-30 ottobre 2004. Il Calamo, Roma: 143-231.
- Rocca G., 1999 – L'iscrizione. *Studi Etruschi*, 63: 437-447.
- Rubat Borel, F., 2005 – Lingue e scritture delle Alpi occidentali prima della romanizzazione. Stato della questione e nuove ricerche. *Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines*, 16: 9-50.
- Sassatelli G., 2000 – Le iscrizioni della cultura di Golasecca. In: Binaghi M. A. & Squarzanti M. (a cura di), *Museo Civico di Sesto Calende: La raccolta archeologica e il suo territorio*. A. Ferrario, Gallarate: 50-57.
- Solinas P., 1993-1994 – Sulla celticità linguistica nell'Italia antica: Il leponzio. Da Biondelli e Mommsen ai nostri giorni. Parte II. *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 152: 873-935.
- Solinas P., 1995 – Il celtico in Italia. *Studi Etruschi*, 60: 311-408.
- Solinas P., 2002 – Spie di ideologia etnica in epigrafi celtiche di area veronese. *Studi Etruschi*, 65-68: 275-298.
- Solinas P., 2007 – Annotazioni sulla forma\*ghosti- nel celtico d'Italia. In: Cresci Marrone G. & Pistellato A. (a cura di), *Studi in memoria di Fulviomaria Broilo*, Atti del convegno, Venezia, 14-15 ottobre 2005. S.A.R.G.O.N., Padova: 549-568.
- Solinas P., 2010 – Sulle epigrafie preromane dell'Italia settentrionale (con particolare riguardo al celtico). *Incontri Linguistici*, 33: 125-160.
- Solinas P., 2017 – Epigrafia e linguistica preromana. In: Harari M. (a cura di), *Il territorio di Varese in età preistorica e protostorica*. Nomos edizioni, Varese: 339-365.
- Solinas P., 2022 – Sulle prime fasi dell'epigrafia leponzia. *Rivista di Scienze Preistoriche*, 77 (s.2): 707-711.
- Verger S., 1998 – Un graffite archaïque dans l'habitat hallstättien de Montmorot (Jura, France). *Studi Etruschi*, 64: 265-316.

